

ITALY

19-02-2011



## **Mothers**

di Milcho Manchevski

# Materna trilogia macedone

*Un film diviso in tre parti: nella prima si assiste al ritratto di due bambine di nove anni dipendenti dal proprio cellulare. Dopo aver sentito parlare una loro compagna di scuola di un anziano esibizionista, decidono di denunciarlo alla polizia. La seconda parte è incentrata su tre giovani documentaristi che stanno girando un film sugli ultimi due abitanti di un villaggio isolato, un fratello e una sorella che non si parlano da sedici anni. La terza parte racconta la storia del brutale omicidio di tre anziane signore, struprate e quindi assassinate da un serial killer. Un giornalista che si è interessato del caso fin da subito diventa il principale sospetto e viene arrestato... [sinossi]*



In principio fu **Prima della pioggia**, con cui il trentacinquenne Milcho Manchevski esordiva alla regia nel 1994 trionfando a Venezia (in condivisione con **Vive l'amour** di Tsai Ming-liang) e racimolando premi un po' ovunque, compresa una nomination all'Oscar per il miglior film straniero(1). La stampa si lanciò in ipotesi a dir poco rosee per il cineasta macedone, ipotizzando di lì a pochissimi anni l'inserimento del suo nome nell'Olimpo della Settima Arte. Per tutta risposta Manchevski pensa bene di non tornare sul set per la bellezza di sette anni: è infatti il 2001 quando vede la luce il bizzarro e incompiuto western **Dust**, scelto come film d'apertura sempre alla Mostra del Cinema di Venezia, e destinato a un fato assai meno glorioso del suo predecessore. Più che inveire contro di

lui la stampa si limita a ignorarlo, costringendolo di fatto a un ostracismo del quale il film soffre ancora. Passano altri sei anni prima che "l'unico regista macedone candidato all'Oscar" (2) abbia la possibilità di tornare dietro la macchina da presa: ancora un volta, purtroppo, le attese sono in gran parte svilite dal risultato artistico. **Shadows**, thriller psicologico a pochi passi dal sovrannaturale, va a sua volta incontro al silenzio più assoluto. Alla luce di quanto appena scritto, viene naturale chiedersi quale potrà essere il destino critico di **Majki** (il titolo macedone di cui l'inglese *Mothers* è la traduzione letterale), quarto lungometraggio di Manchevski presentato nella sezione Panorama della sessantunesima edizione della Berlinale. A giudicare dall'applauso non completamente convinto che ha accompagnato i titoli di coda durante l'anteprima stampa del film (aperta però anche al pubblico, come da tradizione per la sezione berlinese), verrebbe da pensare che anche **Mothers** possa finire per far perdere fin troppo presto tracce di sé. La speranza è che ciò non accada, perché se è vero che neanche con **Mothers** ci si riesce a ricongiungere con il regista che aveva stregato all'epoca del suo esordio, è altrettanto vero che si tratta del suo film più riuscito proprio dal fatidico 1994. Operazione



del tutto estranea ai codici concettuali ed estetici del cinema contemporaneo, **Mothers** si struttura in tre parti, distinte e indipendenti tra loro: la prima è di pura finzione, la seconda cerca di meticcicare la fiction con il documentario (senza comunque sfociare nel *mockumentary*), e la terza invece è completamente documentaria. Quasi un percorso di formazione dunque, che dalla ricreazione pura e semplice si modifica fino ad acquisire modi e tempi della realtà, in un'inchiesta giornalistica a dir poco agghiacciante. Se la parte conclusiva, in cui Manchevski affronta un fatto di cronaca nera tra i più noti in Macedonia – se ne occupò perfino il nostro Corriere della Sera – vale a dire lo stupro e l'omicidio di tre donne vedove e anziane da parte di un apprezzato giornalista che seguiva da vicino il caso, è senza dubbio la più riuscita, anche per l'ovvia ma sempre interessante riflessione sull'idea stessa di verità (anche la morte in carcere del serial killer trascina con sé molti punti oscuri), assai apprezzabile è apparso anche il secondo frammento, soprattutto per la straordinaria carica di dolorosa umanità che lo ammanta. I volti esuberanti e colmi di speranza dei tre giovani documentaristi (su tutti quello raggianti della brava Ana Stojanovska) si scontrano con la vita priva di speranza di due anziani, rimasti gli unici abitanti di un villaggio

oramai disabitato: un frammento duro e privo di compromessi, in cui l'epica umanistica di Manchevski torna finalmente a fare capolino. Assai meno convincente, purtroppo, l'episodio su cui si apre il film: la storia delle due bambine decise a denunciare alla polizia un perverso che si esibisce nudo di fronte al giardino della scuola che frequentano aveva potenzialità che rimangono completamente inesprese. Lo sguardo sulla realtà (Manchevski ha tenuto a precisare come tutte e tre le vicende narrate siano realmente accadute, al di là dello stile utilizzato per rappresentarle sullo schermo) si fa qui impreciso, instabile, perfino qualunquista. In un'opera in crescendo come **Mothers** si potrebbe far finta di nulla e accontentarsi degli episodi seguenti, ma considerata anche la struttura del film – le tre parti sono rappresentative di tre zone precise della Macedonia: Skopje, Mariovo e Kicevo – è impossibile non riconoscere come l'intera architettura disegnata da Manchevski risulti seppur in piccola parte incompleta. Questo non toglie comunque valore a **Mothers**, film che regala nuovamente al mondo dei cinefili un cineasta che sembrava oramai irrimediabilmente perso e che consegna uno spaccato di vita macedone struggente e malinconico. Come lo sguardo acquoso e sperduto dell'anziana, rimasta sola a spaccare la legna che dovrà proteggerla dal rigore dell'inverno.

*Raffaele Meale*  
Berlino, 19-02-2011

#### NOTE

(1) Tra i vari riconoscimenti ottenuti dal film, vale la pena menzionare quantomeno la vittoria al Festival di Stoccolma, quella al Festival di Varsavia, e l'inconorazione agli Independent Spirit Awards del 1996 come miglior film straniero.

(2) Questo lo "slogan" che accompagnava il nome di Manchevski dopo **Prima della pioggia**.